Conto corrente colla Posta

Associazione annua Lire 1.60. — Associazione annua cumulativa a non meno di 5 copie L. 1.25 per copia. Una copia all'estero L. 4.20.

IL PICCOLO CROCIATO

Direzione ed Amministrazione del Giornale: in vicolo Prampero N. 4, Udine.

Anno VI N. 17

Organo della democrazia cristiana nel Friuli

UDINE, 23 Aprile 1905.

Siamo alla gran festa e alla memoria dell'ineffabile portento della risurrezione del Signore, che ci strappa il grido della sincera letizia cristiana: *Alleluia!*

Era già uscito Gesù Cristo redivivo dal sepolcro chiuso e suggellato: era uscito non veduto nè udito da alcuno. I pittori, è vero, lo dipingono visibile uscir glorioso dal sepolcro; ma lo fanno così perchè altrimenti non potrebbero rappresentarci il momento della risurrezione. Allora successe un gran tremuoto, e un angelo sfolgorante di luce e di candore venne giù dal cielo e rotolò la lapide togliendola dalla bocca del monumento, non perchè uscisse il Signore, ma per mostrare che il sepolcro era vuoto. E tutto questo videro le guardie, e allora rimasero esterrefatte e come morte dallo spavento.

Soggiungiamo qui quella parte della gloriosa storia che ci riporta il Vangelo di questa grande domenica.

« Maria Maddalena, e Maria madre di Giacomo, e Salome avean comprati gli aromi per andare a imbalsamare Gesù. E (partite) di gran mattino, il primo di della settimana, arrivano al sepolcro che era già nato il sole. E dicevano tra di loro: Chi ci leverà la pietra dalla bocca del monumento? Ma in osservando, videro ch'era stata rimossa la pietra, la quale era molto grossa.

« Ed entrate nel monumento, videro un giovane a sedere dal lato destro, coperto di bianca veste, e rimasero stupefatte. Ma egli disse loro: Non abbiate timore: voi cercate Gesù Nazareno crocifisso: egli è risuscitato, non è qui: ecco il luogo dove l'aveano deposto. Ma andate, dite a' suoi discepoli e a Pietro: Egli vi anderà innanzi nella Galilea: ivi lo vedrete, com'egli vi ha detto ».

Come crediamo con fede incrollabile nel trionfo di Gesù Cristo, così aspettiamo con piena fiducia quello della Chiesa.

Disastro ferroviario ai Gori

Venerdì passato il telegrafo ci portava la triste notizia che nella località « ai Gori » presso Genova era avvenuto uno scontro ferroviario. Lo scontro avvenne a poco meno di un chilometro di Mignanego e fu terrificante. I vagoni che recavano dei militari seguivano immediatamente la macchina, ed essendo seguiti da alcuni vagoni merci i primi furono schiacciati gli uni contro gli altri. Quattro soldati rimasero morti sul colpo. Parecchi ebbero le gambe fratturate. Altri furono feriti in più parti del corpo. I vagoni destinati ai passeggeri ebbero minori danni. Soltanto alcuni viaggiatori riportarono leggere ferite. Avvenuto l'urto parecchi soldati rimasero incolumi e si diedero terrorizzati a pazza corsa sotto la galleria. Allorchè uscirono all'aperto erano irriconoscibili.

Accorsero sul luogo dello scontro i cantonieri di servizio alla galleria con torcie a vento e lanterne. Gli ufficiali incoraggiavano ed aiutavano i soldati, rimasti incolumi, a *trarre dai rottami* i compagni feriti. Si adoperarono efficacemente a ciò anche i viaggiatori ed il personale. Da ogni parte si udivano grida strazianti. I feriti, con infiniti stenti e precauzioni, vennero tolti dall'orribile posizione e con barelle improvvisate portati all'aperto. Si procedette subito alla prima medicatura. I cadaveri furono posti nella cappella mortuaria di Mignanego.

Al primo avviso del disastro accorsero subito il prefetto Garroni, il questore, gli ispettori ferroviari, medici, infermieri, carabinieri, guardie con barelle e medicazioni. I soldati incolumi o soltanto leggermente feriti e contusi giunsero a Genova alle ore 1 e furono accompagnati alla caserma di Sant'Ambrogio.

Il governo ha ordinata una severa inchiesta.

Il disastro pare sia stato causato da un guasto al meccanismo.

Il capo stazione di Mignanego è fuggito.

I funerali alle vittime dello scontro riuscirono oltremodo solenni e commoventi

L'audacia dei ladri - Due milioni rubati.

L'altra notte a Budapest i ladri, penetrati nella villa del milionario Samuele Nagytoth a Hodmezoe, mentre l'intera famiglia dormiva, scassinarono la cassa rubando oltre due milioni in valori e danaro, poi scomparvero in una carrozza.

L'uomo ha la testa dura!

Nel paese di Piobbico — che voi non sapete dove sia ma che io vi dico che è nelle Marche — avvenne una curiosa coincidenza. Sapete che domenica 9 corr. in quelle regioni s'è fatto sentire il terremoto e abbastanza forte, anche.

Bene, nella chiesa di Piobbico, il quaresimalista don Giovagnoli tuonava domenica, davanti a una folla impaurita, contro l'esecrabile vizio della bestemmia, causa — diceva lui — di tutti i castighi che affliggono la umanità. « E la bestemmia — gridò a un certo punto — è anche causa del terremoto... ».

Ma non arrivò a dir *to*, che la chiesa traballò in modo convulso.

Il popolo fu preso da tale spavento, che forsennato si precipitò alle uscite. Il terremoto era venuto in buon punto; la predica fu di un effetto meraviglioso; con tutto ciò scommetto che a Piobbico si bestemmia ancora. — Eh, fioi, per correggere l'animale-uomo ci vogliono altro che terremoti!

—

E a proposito voglio raccontarvi il seguente aneddoto, di cui vi garantisco la autenticità. E poi sapete che io non vi vengo qui a raccontar bubbole!

Era dunque una brutta notte d'estate; brutta perchè i tuoni facevano traballare le case e le saette segnavano per l'aere buio quei loro ghiribizzi, che sapete.

A un tratto una saetta impertinente piomba nella camera di due sposi nè vecchi nè giovani, striscia sui letti e sulle pareti, manda all'aria quadri, sedie, tavole — i soliti scherzi da piazzaiuoli — ed esce per un buco da topi.

Figurarsi lo spavento dei due sposi — nè vecchi nè giovani — a quella visita inaspettata! Rimasti quasi per miracolo illesi — in grazia dei cuscini di lana, dicevano essi — saltarono giù dal letto e si diedero a fuggire pel paese come pazzi.

Di lì a un'ora tutto era finito; l'uragano era cessato; le stelle, come fossero state lavate dal gran acquazzone, splendevano più belle; e i due sposi rientrarono nella loro camera. Bene, ponendosi di nuovo a letto, il marito, ancora stralunato, diceva in buon friulano alla moglie ancora imbambinita:

— Sint, femine; mi vegni un fulmin culì cumò se ò ai provade in vite mê une paure plui grande di cheste!

Altro che terremoti dunque, altro che fulmini ci vogliono per correggere l'animale-uomo. E poi l'organetto dei socialistoidi friulani viene a dire che il nostro Dio è *duro*. Sfido io; quando ha da fare con questi graniti!

Gravi disordini a Foggia

MORTI E FERITI.

Martedì sera a Foggia verso le 18, durante la paga ai ferrovieri un centinaio di contadini tentò di invadere la stazione Si venne ad una colluttazione gravissima. I soldati respinsero i contadini che gli assalivano coi randelli. Un soldato rimase ferito gravemente. In seguito a ciò i soldati fecero uso delle armi.

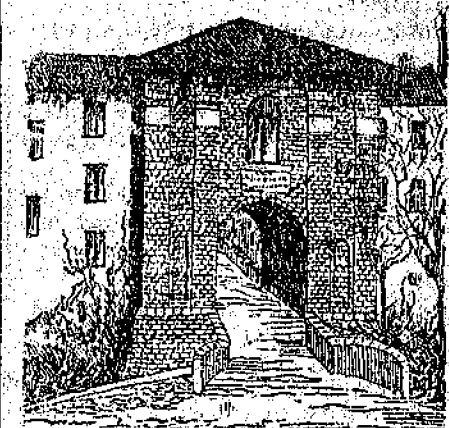
Vi furono tre morti e sette feriti.

Militi uccisi dai briganti.

Ad Adorno, presso Catania, una pattuglia composta dei carabiniere Bognone e dei soldati Uzzo e Carena perlustrando la campagna si incontrarono con due malfattori. Questi si diedero alla fuga inseguiti dai militi.

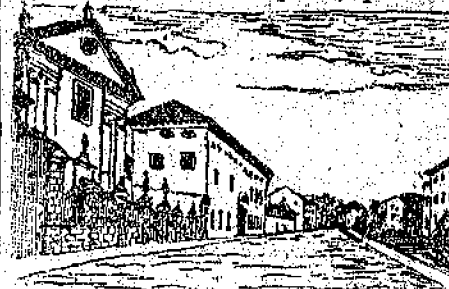
Gli sconosciuti mentre stavano per essere raggiunti si fermarono e spararono alcune fucilate contro gli agenti. Il carabiniere Bognone ferito al petto rimase morto. Il soldato Uzzo rimase ferito alle braccia. Gli assassini fuggirono.

S. VITO AL TAGLIAMENTO

A 25 chilometri da Udine, bagnato dalle acque del Reghena, si trova S. Vito al Tagliamento — grossa borgata dalle vie spaziose e dai bei fabbricati. Lo si distingue a grande distanza pel suo campanile elegante — alto ben 73 metri e

Torre Altan

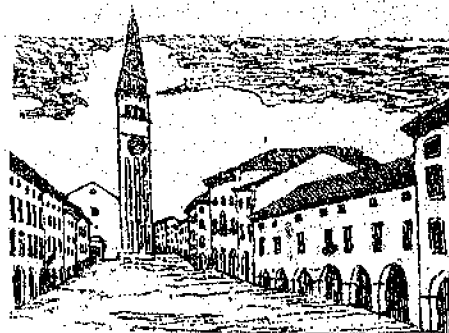
con fondamenta di 16 metri — che rompe la linea dell'orizzonte.

Come di ogni paese, così anche di questo la origine è incerta; pare peraltro che esista da circa mille anni. Sul principio nella vita pubblica non si conosceva che quella del castello, tenuto in feudo prima dai Cesarini, poi dai Malacrida, infine dagli Altan.

Ma quando i comuni presero a svolgersi anche nella nostra patria, quello di

Collegio Salesiani — Via 24 Luglio

S. Vito non rimase indietro; e ben presto, tolta la potenza ai feudatari del castello, divenne uno tra i primi del Friuli.

Passato, nel 1420, il Friuli sotto il dominio della Repubblica veneta, S. Vito fu lasciato ancora sotto il dominio dei Patriarchi di Aquileia, che lo tennero fino al 1762, epoca in cui passò in dominio dei veneti.

La chiesa arcidiaconale fu eretta sull'area dell'antica parrocchia dal patriarca Daniele Dolfino nel 1749: essa è bella e

Piazza Maggiore

vasta. Su disegno di Giovanni da Pordenone, nel 1461 fu cominciato il campanile, che dal Comune venne in tre riprese ultimato. Parecchi palazzi sorgono in paese, come quello dei conti Rota e

Altan, quei dei Bon, Morassutti, Cotorno, Zuccheri e altri. Evvi il collegio Pio X per le missioni africane, fondato da mons. Coccolo, e il convento delle salesiane con educandato.

Nel vicino borgo di Rosa sorge il celebre santuario della Madonna: in esso si ammirano preziosi lavori d'arte, tra cui due angeli del Minisini di S. Daniele.

S. Vito, paese eminentemente agricolo, ha ora una stazione ferroviaria — linea Casarsa-Portogruaro — e un zuccherificio, che impiega molti operai.

—

Nel prossimo numero S. Daniele.

Conflitti a Limoges.

A Limoges, in Francia, in seguito a disordini di scioperanti furono operati alcuni arresti. Gli altri scioperanti tentadi liberare i compagni e diedero l'assalto alla prigione.

Furono respinti dalla truppa e caricati dalla cavalleria. Ma non cedettero, anzi costruirono barricate e lanciarono sassi, bottiglie, mattoni contro i militari.

Furono allora fatte delle scariche di fucileria.

Da parte degli scioperanti ci sono tre morti e parecchi feriti; dei soldati uno è ferito gravemente, molti altri leggermente.

UN'ESPLOSIONE DI GRISU.

Si ha da Bruxelles che nella miniera di carbone del Noirchain nel Borinace, a 415 metri dalla superficie, si è prodotto una esplosione di *grisu*.

Sette minatori rimasero sepolti sotto una frana d'onde vennero estratti cadaveri. Essi erano tutti ammogliati con figli.

Audacissimo furto in chiesa.
Un quadro preziosissimo sparito.

La notte del 13 a Pisa, ladri audacissimi, mediante una lunga scala salirono nel tetto della chiesa di S. Matteo, poscia discesero nell'interno del Tempio, ove rubarono un antico quadro preziosissimo di Pierini e del Fiorentino raffigurante la Madonna col Bambino ed alcuni episodi sulla nascita di Gesù, nonchè numerosi oggetti votivi ed alcuni oggetti sacri antichi, per il valore di rilevante somma.

Compiuto il furto i ladri uscirono, scassinando la porticina del campanile.

L'autorità ha proceduto a numerosi arresti dei supposti autori.

Gravissimo incendio al Chilì
Due milioni di danni.

Martedì 18 corrente mese un incendio è scoppiato a Pisagna che distrusse parecchi edifici, fra cui le banche ed il municipio.

Si calcola i danni a 2 milioni.

Lo sciopero dei ferrovieri

Il giorno 17 u. s. a Roma a Napoli, Firenze, Genova, Milano e Alessandria è scoppiato lo sciopero ferroviario. Però non tutti i ferrovieri abbandonarono il lavoro, ed il servizio dei treni non venne sospeso, ma soltanto ridotto.

Le autorità presero tutte le misure per garantire l'ordine, la libertà di lavoro ed assicurare, sia pure parzialmente, il servizio dei convogli.

Le linee e le stazioni sono sorvegliate dalla forza pubblica.

Ovunque l'opinione pubblica si è manifestata contraria allo sciopero.

Il consiglio dei ministri appena ebbe notizia dello sciopero si radunò e diede facoltà al Presidente on. Fortis di adottare quei provvedimenti che crede opportuni per tutelare l'ordine e l'interesse pubblico.

ALCUNI EPISODI DELLO SCIOPERO.

A Roma lunedì lo sciopero scoppiò in questo modo:

Il treno della linea di Ancona che parte alle 6.10 era pronto, ma appena l'orologio suonò le sei, tutti i ferrovieri abbandonarono il servizio. Tuttavia si potè racimolare una ventina di scambisti, che sotto la direzione degli ispettori poterono riuscire a far partire il treno il quale venne condotto dal capo deposito e da alcuni allievi e scortato da dieci militari.

Tutti i treni successivi stabiliti sono partiti colla scorta di personale militare. Col treno per Pisa partì pure il presidente del Senato.

Nell'interno della stazione si affisse un manifestino firmato da alcuni ferrovieri contro lo sciopero.

In seguito allo sciopero le Società adottarono un cosidetto programma minimo effettuando soltanto i principali treni.

Alle officine lo sciopero è generale. Picchetti armati le sorvegliano.

I FERROVIERI CONTRO I SOBILLATORI.

Alla stazione di Roma alcuni ferrovieri, benpensanti, di quelli che non vanno dietro a coloro che cercano di trascinarli alla rovina, pubblicarono il seguente manifesto:

Compagni! Stiamo in guardia!

Quelli che ci spingono allo sciopero hanno lo stomaco pieno. Noi abbiamo moglie e figli da mantenere e non possiamo sospendere il lavoro. Colla sospensione del lavoro togliamo il pane a noi e ai nostri figli piombando nella miseria. Noi dallo sciopero abbiamo tutto da perdere; stiamo in guardia.

Dimostriamo coi fatti, colla serietà e colla calma la fiducia che noi abbiamo nella bontà della nostra causa. Noi ci mettiamo in pericolo di perdere la fiducia della cittadinanza già mal disposta verso di noi e non diamo pretesti a rigori che potrebbero avere funeste conseguenze. Respingiamo le interessate proposte di sciopero e non lasciamoci trascinare da quelli che non arrischiano nulla e tutto sperano dalla nostra agitazione.

LO SCIOPERO IN SICILIA.

Anche in Sicilia lo sciopero si è esteso. A Palermo i ferrovieri in una riunione da essi tenuta proclamarono lo sciopero.

Così pure a Catania i ferrovieri si astennero dal lavoro, e si dovettero sospendere tutti i treni per mancanza di personale.

Non così a Messina, che malgrado alcuni impulsivi ed agitatori avessero proclamata l'astensione al lavoro, si trovarono al loro posto più di metà degli operai ed i treni poterono essere formati e partire.

UNA DIMOSTRAZIONE A TORINO.

A Torino si astennero dal lavoro i soli deviatori e manovratori. I treni partono regolarmente. Una riunione di 300 ferrovieri dinanzi agli uffici voleva impedire l'accesso agli impiegati. Questa riunione fu dispersa ed il servizio fu ripreso regolarmente.

NEL VENETO.

Nel Veneto, solo qualche piccolo accenno dello sciopero. Tutte le stazioni sono occupate militarmente. Lungo le linee, sono pure scaglionati i militari.

A Verona, Padova, Venezia, Mestre e Vicenza tutto è tranquillo o quasi.

A Treviso vi fu un accenno allo sciopero. A Venezia pochi ferrovieri decisero la sospensione del lavoro, ma malgrado ciò tutti i treni partono regolarmente.

A UDINE.

Calma completa su tutta la linea. I treni giungono con qualche ritardo, ma ciò poco monta. In una seduta tenuta lunedì sera, da alcuni ferrovieri, in una osteria, si votò un aumento del contributo mensile al Riscatto Ferroviario per devolverlo alle vittime dello sciopero.

Nulla però si è deciso riguardo alla sospensione del lavaro, rimandando ogni deliberazione ad altro giorno. Lunedì nel pomeriggio, giunsero 200 alpini che occuparono la stazione. Lunedì sera, giunse pure uno squadrone di cavalleria e un battaglione di fanteria da Palmanova. L'autorità vigila attentamente.

L'INSUCCESSO DELLO SCIOPERO.

Tutti i giornali sono concordi nel rilevare l'insuccesso dello sciopero, che lo chiamano una brutta e cattiva farsa.

Come morì De Sonnaz

I nostri nemici dicono che la religione è proprio delle anime *piccole*; i fatti invece dimostrano che è propria delle anime *grandi*.

Giorni sono morì a Roma il conte De Sonnaz, uno dei più valorosi e dei più vecchi generali dell'esercito italiano. Aveva preso parte a parecchie battaglie, era aiutante di re Vittorio Emanuele II e di Umberto I. Bene, ecco come il *Giornale di Roma* parla della sua morte cristiana:

« Il generale De Sonnaz, che del resto, mai aveva fatto mistero dell'animo suo

cristiano, fra gli amici di casa contava monsignor Pietro Piacenza, Protonotario Apostolico partecipante e Prelato ufficiale della Congregazione dei Riti e delle Indulgenze, da lui appreso a conoscere ed a stimare nel suo soggiorno a Piacenza. Visto che le condizioni di salute del senatore De Sonnaz si facevano più critiche, mons. Piacenza rese più frequenti le sue visite: la cosa fu notata dal generale che mercoledì gli chiese senz'altro:

— Ma Lei viene ora più spesso, monsignore; trattasi forse per me di male grave?

— Eccellenza, Lei è soldato e il pericolo è solito guardarlo in faccia.

— Ho capito! Allora facciamo subito quanto di dovere!

Erano le 14.30. Il generale, che causa l'affanno al cuore non giaceva a letto, ma riposava in poltrona, si raccolse alquanto, poi si confessò.

— Per la Comunione, a stasera, — disse monsignor Piacenza.

— No, no, subito. Il tempo è prezioso.

Monsignore si recò alla chiesa del S. Cuore, dai Salesiani a prendere il S.mo Viatico in via privata. Alle 15,30 era di ritorno, e grande fu la commozione sua e degli astanti nel vedere il generale inginocchiato divotamente su due cuscini, attendere col petto coperto di tutte le decorazioni meritate e conquistate — primo il collare dell'Annunziata — Gesù in Sacramento.

APPENDICE

Chi la fa, la trova

(Dal Rumeno)

Il signor Gelmo vive colla sua famigliuola dai proventi delle sue possessioni. Provvede ad una figlia di diciannove anni, ad un figlio di dieci, e può anche mantenere una serva. Il servizio di casa è tutto sulle spalle di questa, Fila, ragazza di non tanto bell'aspetto, e scaltra la sua parte.

Le cose in famiglia andavano bene; ma un bel dì la quiete venne improvvisamente turbata. Mentr'era in sull'uscire di casa, il signor Gelmo ricevette un telegramma « *Partite subito; cognata moribonda* ».

Luisa, la moglie, non potè trattenersi dal piangere; povera la mia sorella! sclamava essa. Povera la mia cognata! sclamava alla sua volta il signor Gelmo. Erano lagrime e pianti sinceri? Chi lo sa? Se ne vedon tante a questo mondo...!

— Andiamo, andiamo subito! disse la signora singhiozzando.

— Sì, sì; andiamo! E si avviarono verso la stazione.

Buon viaggio!

—

E a casa?

A casa era rimasta la padroncina, Clelia, Giannino e la serva. Clelia aveva delle relazioni con un'amica che abitava alla parte opposta della città; un'amica che le aveva giurato fedeltà piena...

Era vicino il mezzodì, e il fantino postale le porta una letterina:

« Mia buona Clelia,

vieni oggi da me, magari a pranzo; ho tante cose da dirti Tua Gigia »

Clelia corse tosto - che corse? volò - dall'amica. Pensò appena a chiudere in casa Giannino; la serva l'aveva mandata a far spesa.

Giannino, rimasto solo, si dà a rovistare per gli armadii e a mangiare quanto gli capitava alle mani. Mandò giù tanti pasticcini e dolci, che ben presto, preso da un forte dolor di ventre, fu costretto buttarsi a letto. Sul far della sera si sveglia e sente un forte rumore nella stanza vicina. Si accorse che era la voce della serva. Si alza per correr da lei, ma si ferma poi udendo due voci grosse che lo spaventarono.

Quantunque il cuore gli battesse forte dentro, s'avvicina pian piano alla porta, e guarda attraverso una fessura, nella stanza vicina — che aveva una sola uscita, quella donde guardava lui — osserva due omenoni, alti come due corazzieri, che mettevano in un sacco quanto di meglio trovavano in casa, ed erano aiutati dalla stessa serva. Giannino accortosi che eran ladri, chiude tosto colla chiave, che per fortuna era su, e pian pianino, pur tremando dalla paura, si caccia sotto le coperte. I mariuoli erano presi in trappola.

Tentarono di forzare la porta; ma quella era salda. Allora giù a fracassarla a colpi. In quel momento arriva Clelia, che a quel rumore indiavolato si dà a gridare con quanta ne aveva in gola: Aiuto! Aiuto!

In un batter d'occhio accorsero i vicini e delle guardie; i due galantuomini colla serva, bene ammanettati, furono condotti in prigione.

Per caso allora arriva anche il signor Gelmo colla moglie; tuttidue assai eccitati. Erano stati burlati! La cognata non solo non era moribonda, ma di morire neanche si sognava.

—

Com'era andata tutta quella faccenda? Fila, la scaltra serva, per derubare co' suoi amici la casa, con un finto telegramma, aveva mandati i padroni dalla cognata, e Clelia, la padrocina, dalla sua amica.

Ma Giannino l'aveva chiusa nella stanza coi famosi suoi amici, e così fu presa in trappola quando meno se l'aspettava.

Chi la fa, la trova! *Paupel*

Ricevuta l'Ostia santa con raccoglimento, dopo un breve ringraziamento, il generale fece: « Ho voluto imitare il Re Carlo Emanuele III di Savoia ».

Fra i presenti trovavasi il conte Urbano Rattazzi che augurò al vegliardo lunghi anni di vita ancora. Il De Sonnaz ringraziò, e fu allora che venne portato lo *Champagne* e il conte Rattazzi disse che si doveva bere alla salute dell'infermo, del Re, della Regina e dell'esercito, al che il generale De Sonnaz assenti di cuore. Dal ricevimento del Viatico era passata mezz'ora.

L'Estrema Unzione venne data venerdì sera da mons. Piacenza anch'essa; il generale era in perfetto possesso delle sue facoltà e rispondeva alle preghiere. Mons. Piacenza tornò sabato mattina alle 8; il generale non parlava più, ma dimostrò di aver riconosciuto il sacerdote.

Mercoledì l'infermo aveva appreso con vivo trasporto, dalla cognata sign.a co.a Maria Avogadro di Collobiano, che il S. Padre gli inviava la benedizione apostolica. La pia signora era stata ricevuta quel pomeriggio dal Sommo Pontefice cui parlò del generale e Pio X le disse testualmente: « Portata la mia benedizione a quel sant'uomo ».

Un particolare commovente. Quando ebbe detto a mons. Piacenza di volersi confessare subito, il generale De Sonnaz trasse dal suo taccuino un foglietto in cui aveva scritto di suo pugno l'atto di contrizione secondo il catechismo di Piacenza che — disse — gli piaceva più della formola del catechismo di Torino.

UN ALTRO GRANDE morto da cristiano.

La *Libre Parole* scrive:

« A proposito della morte di Giulio Verne, vari giornali hanno dichiarato che egli era protestante. Ciò che ha potuto dare luogo a questa affermazione non vera si è che all'epoca della rievocazione dell'Editto di Nantes, un ramo della famiglia Verne passò in Isvizzera, ove essa

si mantenne protestante. Da essa provenne il banchiere che fu uno dei primi reggenti della Banca di Francia. Giulio Verne invece discendente direttamente da una antica famiglia di toga, i cui sentimenti cattolici non hanno mutato mai. Il suo bisnonno era consigliere al Parlamento di Parigi, suo avo morì vicepresidente del Tribunale civile di Provins, e finalmente suo padre era l'avvocato distinto e profondamente religioso, che molti dei nostri contemporanei hanno conosciuto, e che fu per quasi 40 anni l'amico ed il consigliere del parroco di San Nicola, diventato poi Monsignor Fournier. Quanto a Giulio Verne, egli è morto confortato da tutti i soccorsi della Religione cattolica, chiesti da lui da molto tempo. La sua bella intelligenza rendeva così una splendida testimonianza alla fede dei suoi padri, che i padroni nostri stanno facendo tanti sforzi per istrapparci ».

Rare volte l'uomo è cattivo; spesse volte è matto.

La mamma. — Nino, sta buono, altrimenti ti chiudo nel pollaio.

Nino. — Chiudemi, mamma, quanto vuoi; ma non ti faccio l'uovo, ve'!

Contro la croce

In questi giorni, che ci ricordano i dolori dell'Uomo-Dio, non vogliamo passi inosservato un fatto, il quale sta là a dimostrare l'aberrazione dell'uomo quando si pasce di odio anticristiano. Furono tempi iconoclasti, nei quali si cercavano le croci e le imagini sante, quasi oggetti pericolosi, per sequestrarle distruggerle. Furono tempi dissoluti, nei quali si penetrava nelle chiese, si dava assalto — come a rocche temute e temibili — ai santi tabernacoli, da cui si strappavano le sacre particole per poi calpestarle, passarle banda a banda con le baionette, quasi si volesse inserire contro persona viva e odiata. Ma quei tempi che oramai sono lontani da noi, parevano non dovessero più ripetersi, non perchè cessasse l'odio contro Dio e le cose sante, ma perchè l'uomo — reso civile — si sarebbe vergognato di certi atti teppistici e inspiegabili.

Invece no. Come i giudei incrudelirono sul corpo divino di Cristo Signor Nostro — così — e anche adesso si trovano i tristi eredi del loro satanico odio, i quali — non potendo avere tra le mani la persona divina di Cristo, — incrudeliscono contro la sua figura e contro ciò che lo ricorda.

E veniamo al fatto. — Sul monte Fasce, a 900 metri sopra il livello del mare, di quel mare che bacia la riviera incantevole di Genova, di quel mare che cullò tanta storia gloriosa nel nome santo di Dio — era stata nel 1900 inalzata, per pubblica sottoscrizione, una croce come voto della consacrazione dell'Italia al Redentore.

Lassù, nel puro aere; lassù, lontana dalla città e dagli abitati; lassù, chi offendeva, chi incomodava quella croce?

Nessuno, pensiamo noi. Pure, l'odio andò a cercarla fino lassù e nella notte dal 13 al 14 corrente, essa fu, a colpi di maglio, abbattuta. Convenite che per far questo si deve sentirsi addosso qualche frammento di Satana, qualche cosa di diabolico che torturi, che sospinga al sacrilego misfatto.

I giornali dicono che la giustizia indaga per iscoprire i colpevoli. A noi sembra, appunto per la sua stravanza, che non sia punibile adeguatamente questo delitto. Si potrà punire il danno materiale recato, si potrà punire l'offesa recata al sentimento dei credenti; ma non si potrà punire ciò ch'essi — i tristi rei — vollero colpire con l'abbattere la croce: vale a dire l'oltraggio a Cristo.

Ciò entra nel numero dei reati commessi da menti malate, la cui unica cura è il manicomio. Abbiamo la mania religiosa, ma a fianco a questa c'è anche la mania antireligiosa, di cui Mantegazza scoprì affetto generalmente l'uomo moderno allevato alla moderna scuola. E l'una e l'altra sono degne non di una osservazione giudiziaria, sibbene di una osservazione medica.

Non si vogliono le croci, non si vogliono le immagini sante; si scherniscono i santuari che di queste immagini fanno commercio. Ma mentre al sentimento dei credenti, che ha bisogno di questi santi ricordi, si nega un tale diritto; lo si riconosce però in chi, d'altri sentimenti alimentato, ad altri ricordi si attacca. I monumenti e le lapidi sulle piazze e per le vie delle città sono giustificati; l'amor patrio, l'amor della scienza, l'amore alla libertà sente il bisogno di incarnarsi in quei bronzi e in quei marmi. Che più? Leggete questo che troviamo nell'*Avanti*, nel foglio cioè più avverso a ogni idolatria, a ogni monumentomania, a ogni mercimonio di medaglie e di medaglioni:

« Queste medaglie in puro bronzo, da non confondersi con quelle contraffatte, e in ottone, si vendono anche dorate e argentate per n. 100 L. 10,50, 50 L. 5,25 e 25 L. 2,75. Si vendono pure bottoni C. Marx e Ferri per polsini in metallo bianco, gambo automatico, elegantissimi e bruniti a L. 1 il paio, ai rivenditori 0,75; cartoline di A. Labriola, Ferri ecc. Dietro ordinazione si eseguiscono lavori in cartoline di qualunque genere per conto d'altri ».

Dunque ai monumenti a Cristo si vogliono sostituire altri monumenti; alle madaglie dei santi si vogliono sostituire altre medaglie — *da non confondersi con quelle contraffatte*, dice l'annunzio surriferito — in una parola, a Dio si vuol sostituire l'uomo, al Cielo la terra! E' l'eterna lotta che — cominciata nei tempi paradisiaci, proseguita dai primi genitori — continua coi secoli.

Una casa colonica in fiamme. Quattro vittime.

Il 16 a Binasco il fuoco si manifestò in una casa colonica ed una donna coi suoi quattro bambini, che si trovavano addormentati, soffocati dal fumo non poterono porsi in salvo. Quando gli accorsi riuscirono a domare il fuoco, si rinvennero i cadaveri orribilmente bruciati.

Un eccidio a Torre S. Susanna

La violenza della folla contro i carabinieri. — Un morto e 13 feriti.

Domenica a Torre S. Susanna alcuni soci della Lega degli operai si erano recati a sistemare le mercedi di lavoro sulle strade consorziali. Due muratori obbligati a smettere di lavorare reclamarono a un delegato di P. S. che disponesse un servizio di pattuglie per impedire delle sorprese

I carabinieri con sei soldati fermarono uno sconosciuto che nascondeva un coltello in una manica della giacca e lo arrestarono. L'arrestato oppose resistenza tentando di svincolarsi, spalleggiato dalla folla. Uno dei carabinieri fu dallo sconosciuto ferito alla scapola sinistra.

L'altro carabiniere, visto il pericolo ordinò ai soldati di innastare le baionette mentre circa 300 dimostranti li circuivano minacciando. Allora i carabinieri ordinarono il fuoco e dieci colpi di mitraglia furono esplosi.

La folla si diradò. Sulla via restarono un morto e 13 feriti.

La lotta fra lo sconosciuto ed i carabinieri continuò, finchè l'arrestato riuscì a fuggire.

Il carabiniere Longo lo inseguì, ma la folla cominciò contro i militari una fitta sassaiuola, tanto che il Longo dovette riparare in una casa privata.

L'arrestato è tuttora irreperibile.

Di qua e di là dal Tagliamento

GEMONA

Pei lavori intorno al Duomo.

Taluni — e non certo mossi da un fine artistico — sollevarono polemiche e proteste per alcuni lavori che si stanno facendo a torno il nostro duomo. Ora è pervenuto dalla competente autorità il decreto che quei lavori si possono proseguire non portando essi alcun nocumento al nostro artistico duomo: così, quelli che non fanno niente, lasceranno almeno in pace quelli che fanno.

S. GIORGIO DI NOGARO.

Ferimento — La festa dell'Addolorata.

Domenica per questioni di giuoco certo Taverna Pietro inferse al suo avversario Coianis Eugenio parecchie coltellate.

Il Taverna è stato naturalmente subito tratto in arresto.

— Riuscì splendida la festa della SS. V. Addolorata malgrado le minaccie del tempo che, del resto, non le arrecò nessun disturbo.

La processione della Santa fu imponente e la simpatica banda cittadina suonò egregiamente contribuendo così in gran parte alla ottima riuscita della festa.

PALMANOVA.

Due incendi — Scampato pericolo — Preso a revolverate.

La notte del 13, verso le ore 11, nella camera da letto del signor Luigi Verzegnassi, scoppiò un incendio.

Dopo pochi istanti il di loro figlio Giovanni venne scosso dai forti lamenti che provenivano dalla stanza dei genitori.

Non sapendo sulle prime di che si trattasse entrò nella camera ma venne impulsivamente respinto da un tanfo opprimente.

Fattosi coraggio rientrò per scuotere il padre il quale balzato dal letto e vistosi intorno alle flamme che lo avvolgevano aperse immediatamente la finestra gettando pagliericc , coperte e lenzuola nel sottostante marciapiede.

— Domenica 16, alle 3 ant. nella casa del sig. Pietro Trevisan abitata dal sig. Libero Rossini si è improvvisamente sviluppato un incendio nell'impiantito della cucina.

L'incendio che poteva avere vaste proporzioni venne prontamente domato in forza dell'inappuntabile servizio del corpo dei pompieri, dell'arma dei RR. Carabinieri e del numeroso concorso di cittadini.

Il danno ascenderà a circa L. 200.

— Domenica verso le 10.30 pom. mentre il vetturale Umberto Silvestri, faceva ritorno da Gradisca. Giunto presso Romans, fu assalito da tre individui che gli spararono contro dei colpi di revolver, che fortunatamente non lo colpirono. Del fatto il Silvestri sporse denuncia.

SACILE.

Muore cadendo da una carretta.

Il giorno 14 Selva Matteo, carrettiere da Polcenigo, ritornava dal mercato di Sacile in compagnia della consorte.

Il Selva guidava la carretta carica di di sacchi granoturco e si dirigeva al suo paese. Giunto presso la località *Longone* nello svoltare, la carretta, causa il grave peso, si rovesciò ed il Selva precipitava a terra rimanendo all'istante cadavere.

Accorsi, alle grida della moglie alcuni vicinanti avvertirono l'autorità che si portò sul luogo per le constatazioni volute dalla legge.

L'accaduto ha profondamente commossa l'intera popolazione.

FAEDIS.

Furto di una vacca.

Domenica notte, ladri abbastanza arditi, rubarono a certo Saurli Giuseppe, detto *Copelét*, di Ronchis, una vacca del valore di circa 250 lire. Il fatto venne denunziato all'autorità, che è sulle tracce dei ladri. Alla mattina il Saurli Giuseppe si adoperò, mediante l'arma dei Carabinieri, a fare delle indagini e mentre appunto egli era assente, giunse la voce in paese che la bestia si trovava a Povoletto, legata ad un albero in un cortile. Fu mandata persona ad avvertire il Saurli il quale insieme alla guardia campestre si recò sul luogo, e trovò la sua armenta legata come detto sopra, tutta infangata, e ridotta ad uno stato assai miserando per le sofferenze e massime per la fame. Se si vivesse in altri tempi, si dovrebbe dire: le streghe; ma oggi invece si può ben dire: i ladri sanno rubare, ma poi si trovano impacciati nell'esitare la refurtiva.

SUTRIO.

Si ferisce e muore.

La sera del 12 Gio. Battista di Basilio Quaglia da Priola, ragazzo di circa 14 anni, correndo per una viottola presso una chiusura d'orto a pochi metri dalla propria casa, dava sprovvedutamente in una pertica sconnessa, che, prodottagli una piccola ferita sotto la guancia destra gli si andava a conficcare nel collo facendovi un taglio traversale lungo quattro centimetri ed una spaccatura alla trachea.

Non essendosi manifestata emorragia interna, sperossi la guarigione; ma ieri mattina si sviluppò un forte gonfiore che, non potuto arrestare, alle 17 toglieva per soffocamento di vita il ragazzo, in cui i desolatissimi genitori aveano con buon fondamento riposte grandi speranze.

CANEVA.

Intervista autentica avuta col soldato Sonada di Villa Santina.

A proposito delle dicerie maligne che il *Lavoratore Friulano* pubblicava in una corrispondenza da Paluzza circa le onorificenze di cavaliere avute dal curato di Cleulis, D. Floreano, mandò questa intervista con preghiera di pubblicazione.

Ebbi occasione di vedere il soldato Donada da Villa Santina e scambiati i saluti gli domandai:

— Dunque, caro figlioccio, tu ritorni a...

— A Conegliano.

— Quanta licenza hai avuta?

— Dieci giorni; e a dirgli il vero sono venuto per affari di famiglia.

— E dimmi? appartieni tu alla 69.ma compagnia degli alpini ora di stanza a Conegliano?

— Sissignore.

— Senti un po': eri tu sotto le armi all'epoca in cui la 69ª compagnia alpina fu a Timau per un'escursione invernale, e si trovò, causa la neve, ad assai mal partito coi loro bravi Ufficiali sulla montagna di «Promosio?»

— Non ero ancora sotto l'esercito, ma appresi a Conegliano il fatto dai miei commilitoni e seppi che il sacerdote don Floreano Dorotea fece un'opera molto efficace di *salvataggio*, adoperandosi prima col mandare uomini e donne per portar loro dei cordiali, poi, al loro ritorno, procurando a Timau tutto quello che potea fare per quei bravi soldati esausti di forze.

— Ed hai saputo che il Reverendo per questo fatto venne creato *Cavaliere* della Corona d'Italia?

— Sì, il fatto è a mia cognizione, e tutti, compresi i signori Ufficiali, che mi consta abbiano offerto al Sacerdote l'insegna dell'ordine, ne furono soddisfatti per la *meritata onorificenza.*

— Altri particolari riguardo a questo fatto ne sai ancora?

— I fatti specifici non li so per intero, so però che qualche soldato ebbe a soffrirne molto. Un certo Boezio che credo sia d'Artegna, soffrì tanto che guai non fossero stati i soccorsi pronti potea succedere qualche serio malanno.

— Bene; e tu quanti mesi hai ancora da fare?

— Sedici mesi. Quest'anno vado a Cividale.

Non potei fermarmi di più; lo salutai augurandogli buon viaggio.

BUIA.

Verità vere.

Un socialistoide buiese tratto tratto manda all'organetto del partito qualche relazioncella. Ne sballa di sesquipedali, di radomontiche: talora sogna, tal altra gonfia maledettamente, svisa poi sempre e mentisce per la gola. Solito mestiere d'ogni setta e settario! — Oggi leggo una bellina tanto, e questa volta esce in due verità, senza pur saperlo: ma evvi una mancanza grave, vi mancano le conclusionali, voglio rimediare a questa omissione, poichè esse sono, mi pare, il termine di un ragionamento. Il niente sullodato socialista scrive e in un impeto di sacra indignazione esclama: *«Quanto più ci perseguirete, tanto più saremo potenti!...»* Bisogna un pochino distinguere, mettere le cose a posto, tirar le conseguenze, e mettendo le cose a posto e tirando le conseguenze risulta evidente anche ai ciechi che quanto più voi novatori, voi perturbatori combatterete Cristo e la sua religione, la sua morale e i suoi sacramenti, seguirete le teorie di certe gentili bestioline altrettanto diverrete potenti forti e grandi e inespugnabili sul non ambito piedestallo del comune disprezzo e della compassione d'ogni anima onesta e sensata. La capite?

— L'altra verità è questa: *«Non sapete che i contadini* (esclama sempre il tapinello) *e gli operai cominciano ad aprire gli occhi ed a guardarsi in viso?»* Oh volesse il cielo che aprissero gli occhi! Quando li avranno aperti bene conosceranno quanti *tiramantici* di più oggi possegga il mondo: conosceranno meglio le vostre turlupinature, si guarderanno in viso, tutti, e primi gli illusi e i gabbati, insorgeranno contro di voi e pel minor male

«Vi piglieranno a calci
nel nobile seder!»

Ecco quanto mancava: il popolo, purtroppo, non sa sempre tirar subito certe conclusioni, ne intendere certe reticenze ed ho voluto un pochino rimediare a questa ommissione.

Ci sarebbero altre coserelle, ma un'altra volta.

▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲

Il "Piccolo Crociato„ augura a tutti i suoi lettori buone feste!

▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼

BRANCO.

Cronaca triste.

In questo piccolo paesello in meno di 4 mesi e cioè dal 1° di quest'anno a tutt'oggi sono morti ben otto individui!

Tre adulti; uno di questi di buone speranze, giovane sui 23 anni, e cinque bambini dai 6 mesi a 5 anni.

E' questo un po' troppo per un paese che non conta duecento anime ancora!

▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲

Due.... evoluti che insultano due sacerdoti.

Domenica nel pomeriggio, il cappellano e l'economo di Cussignacco, mentre ritornavano in paese da una passeggiata, vennero avvicinati da due ciclisti che cominciarono ad insultarli e molestarli.

I due sacerdoti non risposero verbo agli insulti dei due bricconi e continuarono la loro strada. Giunti alla prima casa del paese entrarono per trovare una ammalata.

I due ciclisti che gli avevano seguiti, penetrarono anch'essi nella casa e cominciarono a gridare che volevano fuori i preti.

Il figlio dell'ammalata dovette cacciarli a suon di bastone. Gli abitanti di Cussignacco, venuti a conoscenza della cosa ricercarono i due bei tipi per dar loro una buona lezione.

I sacerdoti sporsero querela contro i loro insultatori. Anche la famiglia dell'ammalata sporge querela contro i due per violazione di domicilio.

▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼

Mercati della ventura settimana.

Lunedì 24 — dell'Angelo.

Martedì 25 — s. Marco ev.
Buia, Martignacco, Ovaro, Palmanova, Socchieve, Spilimbergo, Tolmezzo, Valvasone, Circhina, Tolmino.

Mercoledì 26 — s. Cleto m.
Mortegliano, Fiumicello, Paulano.

Giovedì 27 — s. Anastasio.
Sacile, Gorizia.

Venerdì 28 — s. Vitale v.
Cormons.

Sabato 29 — s. Pietro m.
Cividale, Pordenone.

Domenica 30 — In Albis.

Grande Esposizione di doni

Le SS. Feste Pasquali e precisamente oggi, domani e dopodomani, per cura del benemerito «Sodalizio Friulano della Stampa» ha luogo a Udine una grandiosa Esposizione di doni che verranno estratti a sorte con biglietti da 10 centesimi. A questa mostra di doni per beneficenza mandarono splendidi e costosi regali S. M. il Re d'Italia, il Presidente della Repubblica Francese, il Principe di Udine, tutti i deputati friulani ed altre personalità spiccate. Il numero dei regali sarà di circa diecimila. Data la serietà colla quale procedono il «Sodalizio della Stampa» e la «Scuola e Famiglia» in questa opera, si è sicuri che tutto riuscirà bene ed il pubblico può concorrervi con tranquillità a questa straordinaria pesca di beneficenza.

In questi giorni a Udine vi sarà un grande concorso.

◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆

AGLI ABBONATI che vanno all'estero.

Chi dal proprio paese vuol avere questo giornaletto all'estero deve scrivere:

Il sottoscritto del paese di ...... desidera il giornaletto a .... (indirizzo chiaro) assoggettandosi a pagare poi le maggiori spese.

(Indirizzo esattissimo).

◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆

Un uomo che cala.

Nessuna bravura, credetelo, è a crescere come voi avete fatto. La bravura è di calare quando si è cresciuti. E questa bravura l'ha compiuta un uomo presentato all'Accademia francese delle scienze. Quell'uomo — di cui mi dispiace non sapere il nome — in pochi mesi è diminuito di 62 centimetri. Difatti, prima misurava metri 1.54, ora misura 95 centimetri.

To'; ma voi vorrete sapere ora come ha fatto a calare! Bene, vi dico ch'egli non ha fatto che prendersi una — attenti — *osteomalachia,* che vuol dire «rammollimento delle ossa».

Le ossa così calcificate si spiegano da tutte le parti come cautciu, e il povero uomo, con tutta la sua bravura, andrà a finirla coll'appoggiare la testa sui piedi!

◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆

L'OMBRELLO

Quando leggerete queste mie coserelle spero vorrà piovere, come piove ora che scrivo; perciò credo opportuno dirvi la storia dell'ombrello.

Il primo uomo che, in un giorno di pioggia, si fece vedere per le vie di Filadelfia con l'ombrello aperto, fu accerchiato, inseguito e fischiato da una turba di ragazzucci, e la gente si faceva alle finestre e sulle botteghe per vedere la novità e riderne.

Ma l'uomo dell'ombrello era un ebreo tedesco e si infischiava dei fischi, e anch'esso rideva.

Dopo poco aprì una fabbrica di ombrelli e in pochi mesi diventò milionario.

In Francia il re Luigi Filippo, nelle sue passeggiate di cittadino, non lasciava mai l'ombrello, sicchè gli arguti parigini chiamavano gli Orléans «una dinastia di ombrelli».

E Thiers, il primo presidente della Repubblica, diceva spesso con compiacenza: «Io sono un ombrello vecchio, sul quale è caduta molta acqua».

I poeti, i romanzieri, i pittori e gli innamorati quante avventure non potrebbero raccontare in cui l'ombrello è stato *magna pars?*

Conosco un filosofo, che, regalando all'amica del cuore un ombrello, le scriveva così:

«Almeno quando è tempo cattivo vi ricorderete di me!».

Segretariato del Popolo di Udine

Vicolo di Prampero N. 4

Cinquanta tagliapietra troverebbero durevole occupazione in Bischoflack (Carintia) sotto l'impresario sig. E. Grappitu, al quale si dovranno direttamente rivolgere le domande di lavoro.

La Presidenza.

▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼

▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲

Corriere commerciale

Mercato scarsissimo oggi. I prezzi sono i seguenti:

	Grani.		
			all'ettolitro
Granoturco	da Lire	14.60	a 15.10
Cinquantino	da »	13.—	a 13.70
Fagiuoli	da »	25.—	a 32.—
	Sementi.		
Trifoglio	da »	1.20	a —.—

Azzan Augusto d. gerente responsabile.

Udine, Tip. del Crociato.